



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 “Dal Sinodo di carta al Sinodo di carne” *[Mons. Marino Mosconi]*
- 4 Cronaca di ottobre e novembre
- 11 “Un pezzo di cielo” caduto sulla terra *[Omelia di mons. Marino Mosconi]*
- 15 Don Cesare di presenta *[Don Cesare Pavesi]*
- 16 La chiesa di santa Maria degli Angeli e l’opera di Bartolomeo Zucchi *[Renato Mambretti]*
- 18 La chiesa cimiteriale dell’Addolorata *[Gianni Selvatico]*
- 19 Il (in) principio dignità umana *[Don Roberto Colombo]*
- 21 Dottrina e azione: l’enciclica “*Dilexit nos*” *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Berertta, Fernanda Menconi

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il Duomo” cartaceo

“Dal Sinodo di carta al Sinodo di carne”

Il Sinodo dei vescovi che si è da poco concluso (il 27 ottobre 2024), **avente a tema la sinodalità, è certamente uno dei più singolari, sia per il tema** (in qualche modo è stato chiamato a riflettere sulla sua stessa missione, anche se la sinodalità è ben più ampia nella Chiesa della sola realtà del Sinodo dei vescovi) **che per alcuni elementi procedurali di non secondaria importanza**. Ne ricordiamo tre: **la lunga fase preparatoria di ascolto** (analisi a livello locale, poi sinodi continentali) e **l'articolata celebrazione** (due sessioni sinodali vere e proprie); **la presenza di membri votanti non vescovi** (la possibilità era già prevista dalla norma canonica per il concilio ecumenico, al canone 339 §2, come già accaduto di fatto nella storia, ma è stata estesa al Sinodo dei vescovi dalla costituzione apostolica “*Episcoporum communio*” del 15 settembre 2018 ed è stata applicata ora per la prima volta); **la scelta da parte del Papa di approvare il documento finale senza emanare una propria esortazione apostolica** (il canone 343 già prevedeva la facoltà di conferire al Sinodo capacità deliberativa, ma solo “*Episcopalis communio*” ha introdotto la possibilità della successiva recezione del documento approvato, e ora per la prima volta questa trova attuazione).

Alle grandi novità procedurali sembra tuttavia contrapporsi un esito dal carattere singolarmente limitato. **La lunga analisi non ha portato a scelte precise, ma a orientamenti**, che indicano una direzione, ma non assumono una formulazione precisa e dispositiva, neanche laddove indicano chiaramente delle azioni concrete. A titolo di esempio, per i vescovi, sono date indicazioni (n. 70) su modalità di scelta più partecipate, sulla non opportunità dei vescovi titolari, soprattutto quando ordinati per il servizio della Santa Sede e sulle stesse modalità di celebrazione dell'ordinazione, ma sempre in forma di auspicio più che di disposizione. Questo esito è stato certamente propiziato dal **metodo di lavoro, che ha privilegiato la conversazione nello spirito**, in cui l'analisi dei temi era sviscerata in piccoli gruppi di lavoro in cui le posizioni più marcate si stemperavano necessariamente nel confronto con gli altri, non riuscendo ad approdare in assemblea. Un caso evidente è quanto previsto al n. 60 in riferimento al ruolo delle donne. Il Sinodo prende atto della scelta del Papa di rinviare la trattazione del tema del diaconato femminile ed esprime una serie di auspici, che da un lato spingono verso uno sviluppo del quadro attuale e dall'altro non considerano le istanze più innovative presenti tra i membri. L'esito è **un testo molto equilibrato** che, scontentando sia chi voleva non si dicesse nulla in proposito, sia chi voleva si osasse di più, ha raccolto un numero relativamente elevato di voti contrari (di poco inferiore al terzo di voti negativi, che avrebbe comportato la bocciatura), ma giungendo alla fine all'approvazione formale. **Il documento è ora affidato a una necessaria fase di implementazione** e, forse, questa è la vera grande novità di questo Sinodo: non ci troviamo davanti a indicazioni da applicare (di solito questa è la caratteristica dei pronunciamenti sinodali), ma all'inizio di un cammino, appena delineato e che attende ancora di essere percorso. **Sono stati costituiti a tale scopo dieci gruppi di lavoro**, che invero hanno iniziato a lavorare già prima della conclusione del Sinodo stesso:

1. alcuni aspetti delle relazioni tra Chiese orientali cattoliche e Chiesa latina;
2. l'ascolto del grido dei poveri;
3. la missione nell'ambiente digitale;

4. la revisione della “*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*” in prospettiva sinodale missionaria;
5. alcune questioni teologiche e canonistiche intorno a specifiche forme ministeriali;
6. la revisione, in prospettiva sinodale e missionaria, dei documenti che disciplinano le relazioni fra vescovi, religiosi, aggregazioni ecclesiali;
7. alcuni aspetti della figura e del ministero del vescovo (in particolare: criteri di selezione dei candidati all'episcopato, funzione giudiziale del vescovo, natura e svolgimento delle visite *ad limina apostolorum*) in prospettiva sinodale missionaria;
8. il ruolo dei rappresentanti pontifici in prospettiva sinodale missionaria;
9. criteri teologici e metodologie sinodali per un discernimento condiviso di questioni dottrinali, pastorali ed etiche controverse;
10. la recezione dei frutti del cammino ecumenico nel popolo di Dio.

A questi gruppi si aggiunge una commissione canonistica, attivata d'intesa con il “Dicastero per i Testi Legislativi”, a servizio delle innovazioni necessarie nella normativa ecclesiastica, nonché un mandato specifico è stato affidato al “Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar” intorno all'accompagnamento pastorale di persone in situazione di matrimonio poligamico.

Come suggerisce il vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, **il Sinodo “di carta”**, dei documenti, è ora quindi **chiamato a diventare “carne”** e pertanto a tradursi in scelte vive ed edificanti. Come ben sappiamo dalla tradizione, si è usi a considerare la costituzione di una commissione come un modo per dilazionare i problemi e, alla fine, non risolverli. Sta a questa fase attuativa impedire che ciò accada. Lo stile del lavoro che ora si apre (a partire dal fatto che gli esiti delle commissioni di studio siano realmente condivisi e aperti a nuovi contributi), l'impegno fattivo di tutti e la disponibilità di chi è chiamato a decidere a percorrere strade coraggiose e organiche (in cui l'attenzione a un singolo tema e la prassi dell'intervento *ad hoc*, cedano il posto a un pensiero più complessivo e comprensivo dei diversi elementi in gioco) saranno decisivi perché il farsi carne del Sinodo sia concreto e dia nuova linfa al coraggio dell'annuncio pasquale (il documento finale si apre proprio con un rimando alla Risurrezione in Gv 20, 1-2) per la Chiesa di oggi.

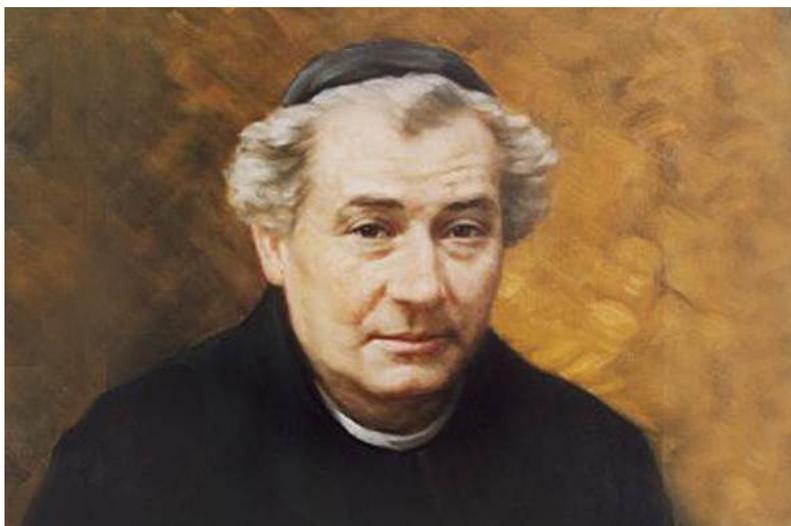
*Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi*

Cronaca di ottobre e novembre

OTTOBRE

6 domenica – Festa del beato Luigi Talamoni. Nella domenica successiva alla

Monza e Brianza, che riconosce nel beato Luigi il proprio patrono: il Duomo di Monza, custode del suo corpo, contribuisce in questo senso a richiamare la missione odierna della Città, al servizio del più ampio territorio brianzese. *[Mons. Arciprete]*



17 giovedì – Riprese televisive in Duomo. Durante la pausa pomeridiana di chiusura al pubblico, il nostro Duomo e, particolarmente, la Cappella degli Zavattari, si sono temporaneamente trasformati in un piccolo set televisivo, ospitando la *troupe* del programma RAI: “A Sua Immagine – Le ragioni della speranza”, presente in città per la realizzazione di una puntata di “Custodi della bellezza”, una

memoria liturgica, si è pregato in Duomo, ricordando questa straordinaria figura di santità. Anima dell'evento sono state le suore Misericordine che, con entusiasmo e coinvolgendo molti amici, hanno dato corpo all'assemblea liturgica. Erano presenti anche alcuni parenti di monsignor Talamoni e anche alcuni rappresentanti del “Centro culturale Talamoni”, testimone di come il suo insegnamento possa ancora oggi incidere sulla vita quotidiana, ispirando un percorso di ricerca e di passione per l'umano che non può che assumere il volto della ricerca culturale. Tra le istituzioni civili rappresentate, da segnalare la provincia di

rubrica della trasmissione in cui si esplorano i rapporti tra arte e spiritualità. Monsignor Marino Mosconi, nuovo Arciprete, ha mostrato davanti alle telecamere la preziosa reliquia della Corona Ferrea, illustrandone brevemente l'importanza storica e religiosa ed estraendola in via eccezionale dalla sua teca cassaforte sotto gli occhi attenti della dottoressa Rita Capurro, direttrice del “Museo e Tesoro del Duomo” e di monsignor Dario Edoardo Viganò, vicecancelliere della “Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze Sociali”, che conduce il programma in collaborazione con lo storico dell'arte Tommaso Strinati. La trasmissione è poi



andata in onda sabato 26 ottobre alle 16.30 su Rai1. [Piergiorgio Beretta]

19 sabato – S. Messa per i volontari della Protezione Civile. Oggi, Monza è stata attraversata da una presenza entusiasta e composita, quella dei volontari della Protezione Civile, che celebrano il loro anniversario. L'evento si è svolto nel cuore civico della Città, all'Arengario, con la festosa partecipazione di molti cittadini e del Sindaco. Un tono di particolare gioia e di senso di servizio al Paese è stato suscitato dalla partecipazione dei Bersaglieri di Magenta. Nel corso della cerimonia non è mancata la benedizione dell'Arciprete e molti hanno poi partecipato alla santa Messa delle ore 18 in Duomo, in cui si è pregato per tutti i volontari, prendendo le mosse dalla riflessione suggerita dalle letture del giorno. [Mons. Arciprete]

20 domenica – INGRESSO DEL NUOVO ARCIPRETE. Nella solennità della dedizione della Cattedrale (Duomo di Milano) è avvenuto l'insediamento ufficiale del nuovo Arciprete, il settantacinquesimo secondo la cronologia ufficiale. Il rito ha preso le mosse nella chiesa di san Pietro martire, dove il nuovo Arciprete è arrivato in uniforme *scout* accompagnato dai ragazzi del suo gruppo, "Milano 97", che avevano pernottato presso il santuario della Madonna delle Grazie dove don Marino aveva celebrato, negli spazi della base *scout*, l'ultima santa Messa come loro assistente. Nella chiesa sussidiaria di via Carlo Alberto si è svolta la preghiera dell'Ora Media, con i sacerdoti della città e altri fedeli, guidata dal vicario episcopale, monsignor Michele Elli. Ha poi avuto inizio il corteo, accompagnato dagli Alabardieri, dall'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e dai canonici del Duomo. All'Arengario, si è fatta sosta per

incontrare le autorità civili: hanno preso la parola la Prefetto e il Sindaco, ma erano presenti anche altre rappresentanze. All'ingresso della Basilica, hanno accolto il nuovo Arciprete il Consiglio Pastorale Parrocchiale, che ha rivolto il suo saluto, l'Arciprete emerito monsignor Silvano Provasi e l'Arcivescovo Sua Eccellenza Monsignor Mario Delpini, che avendo lasciato provvisoriamente i lavori del Sinodo a Roma per la solennità della Dedicazione della Cattedrale, ha voluto onorare con la sua



presenza, del tutto eccezionale, il particolare rilievo diocesano del Duomo di Monza. All'inizio della celebrazione eucaristica, hanno avuto luogo i riti di insediamento, descritti alle pagine 16 e 17 del numero del notiziario precedente dal cerimoniere arcivescovile monsignor Claudio Fontana (un ringraziamento alla "Fondazione Gaiani" che ha consentito l'utilizzo di alcuni oggetti di

particolare significato storico e teologico, custoditi in museo), accompagnati dalle parole dell'Arcivescovo, come sempre preziose e argute. Dopo la celebrazione, molti fedeli hanno accolto l'invito a un semplice *buffet* di saluto in oratorio, che si è popolato di una presenza veramente amica e fraterna di tante persone.

[Mons. Arciprete]

20 domenica – Benedizione della nuova sede

“ACLI”. In mattinata, il centro di Monza (piazza Garibaldi) si è scoperto arricchito da una nuova e importante presenza, quella delle “ACLI” cittadine (già presenti in Città, ma in altra sede). La nuova sede, oltre che essere punto di riferimento per i circoli “ACLI”, vuole offrire ai cittadini importanti e preziosi servizi, dal tradizionale patronato, al “CAF” (centro di assistenza fiscale), al “SAF” (servizi di assistenza alla famiglia). La cerimonia è stata aperta dalla benedizione dell'Arciprete ed è stata arricchita da diversi interventi, tra cui in particolare quello del Sindaco. Ci auguriamo che la nuova collocazione della sede giovi al bene della Città e possa favorire lo sviluppo di rapporti di feconda collaborazione con la parrocchia del Duomo e, più ampiamente, con l'intero decanato di Monza.

[Mons. Arciprete]

25 venerdì – “Il Duomo racconta”. Alle ore 21, nel salone “Il Granaio”, si è tenuto un incontro per presentare il volume: “La chiesa di santa Maria degli Angeli in Monza e l'opera di Bartolomeo Zucchi, che completa il ciclo di libri

realizzati in questi anni e dedicati alle chiese distrettuali. Si è trattato di un appuntamento molto significativo, con ampia partecipazione e con relazioni caratterizzate da competenza e ricchezza di contenuti. Per chi volesse acquistarlo, il volume è disponibile presso la sacrestia del Duomo.

[La redazione]

NOVEMBRE

1 venerdì, 2 sabato – Tutti i Santi e Commemorazione dei Defunti.

Nella giornata di venerdì le celebrazioni hanno seguito l'orario festivo. In particolare, alle ore 10.30, Monsignor Arciprete ha presieduto in Duomo il solenne Pontificale, alle ore 15 la santa Messa nella cappella del cimitero urbano e, in Basilica, alle ore 17 i Secondi Vespri Pontificali; in tale occasione sono state esposte alla pubblica venerazione le reliquie

dei santi patroni monzesi: Giovanni Battista, Gerardo dei Tintori e il beato Luigi Talamoni; il canto delle litanie dei santi ha accompagnato la processione del Capitolo alla cappella di santo Stefano, dove i canonici hanno sostato in preghiera; la benedizione conclusiva è stata impartita dall'altare maggiore con il busto reliquiario del Precursore. La giornata di sabato è stata invece caratterizzata dalla solenne concelebrazione alle ore

10, durante la quale sono stati ricordati i canonici e gli arcipreti defunti, in particolare quelli di questi ultimi anni: Giovanni Cazzaniga, Giovanni Verpelli, Arnaldo Bertolotti, Carlo Crotti, Guido Pirotta e Leopoldo Gariboldi. In contemporanea,



alle ore 10 è stata celebrata una santa Messa presso la cappella del cimitero, così come avvenuto anche nel pomeriggio, alle ore 15. *[Alberto Pessina]*

12 martedì – Ricordo dei Caduti a Nassiriya.
Nel ventunesimo anniversario dalla strage che provocò ventotto morti (di cui diciannove nostri connazionali), l'Arma dei Carabinieri della città di Monza ha preso parte alla santa Messa di suffragio, celebrata alle ore 18 in Duomo e presieduta da monsignor Arciprete. Erano altresì presenti il Prefetto, il Sindaco e le altre autorità civili e militari, insieme a numerosi rappresentanti di associazioni d'arma e di ex combattenti che hanno disposto i loro labari ai piedi del presbiterio, per rendere orante omaggio a queste vittime del dovere. *[Alberto Pessina]*

18 lunedì/24 domenica – Santissime Quarantore.

Durante la settimana, i bambini dell'iniziazione cristiana si sono dati il turno per una veglia di preghiera durante le ore di catechesi. Invitati in cripta, si sono accostati, alcuni per la prima volta, a un momento solenne e significativo di preghiera, durante il quale hanno potuto riflettere sulla Parola di Dio, sull'importanza della meditazione silenziosa e sulla bellezza della condivisione. I fanciulli hanno accolto l'iniziativa in maniera positiva, lasciandosi coinvolgere dalla preghiera guidata da don Marino e dimostrando che spesso è sufficiente anche un solo momento di preghiera per staccarsi dalla velocità della vita quotidiana e avvicinarsi a Gesù.

[Silvia Bussolati]



Anche in Basilica sono stati proposti alcuni momenti di adorazione eucaristica guidata per gli adulti, in modo particolare al termine delle sante Messe di venerdì, sabato e domenica. Nel pomeriggio di domenica, solennità di Cristo Re dell'Universo, si è tenuto un tempo di preghiera davanti al Santissimo Sacramento in preparazione all'imminente Giubileo, animato da testi aventi come tema la virtù teologale della speranza. La successiva preghiera dei Vespri con la benedizione eucaristica e l'atto di consacrazione del genere umano a Cristo Re hanno concluso solennemente le giornate eucaristiche. Prima della santa Messa vespertina, Monsignor Arciprete ha poi benedetto l'addobbo natalizio, allestito in piazza Duomo.

[Alberto Pessina]

24 domenica – Chiusura dell'anno giubilare nella chiesa delle Sacramentine.

La santa Messa delle ore 9 nella nostra chiesa di via Italia è stata presieduta da monsignor Marino Mosconi, Arciprete del Duomo di Monza, in occasione della chiusura dell'anno giubilare per i duecento anni della morte della fondatrice dell'ordine, la beata Maria Maddalena dell'Incarnazione.

Durante l'omelia, Monsignore ha ricordato come in un periodo storico burrascoso come era quello di madre Maddalena – dominato dalla Rivoluzione francese e l'invasione napoleonica in Italia – lei sia stata chiamata a fondare un istituto religioso dedito all'adorazione eucaristica.

Questo dimostra come fosse “donna di speranza”: con tutte le necessità materiali impellenti in tale periodo, che potevano sembrare agli occhi umani più necessarie da sovvenire, ha privilegiato la preghiera contemplativa.

Questo dimostra come la nostra fondatrice fosse aperta alla voce dello Spirito Santo e

docile al suo Soffio. Monsignor Mosconi ha poi terminato la riflessione rivolgendosi alla comunità monastica la seguente domanda: “siete voi capaci di essere donne di speranza e aperte allo Spirito Santo e docili nell'agire alle sue indicazioni?”.

Prima della fine della celebrazione eucaristica, madre Maria Benedetta, superiora della comunità, ha letto una preghiera di ringraziamento per il dono fatto da Dio alla Chiesa del carisma dell'adorazione perpetua donato a madre Maria Maddalena.

[Suor Maristella]

22 venerdì – “Il Duomo racconta”.

Alle ore 21, nel salone “Il Granaio” si è svolta una conferenza sul tema: “la chiesa cimiteriale dell'Addolorata”.

Gianni Selvatico, cultore della storia monzese, ha presentato lo sviluppo storico del cimitero di Monza, evidenziando i criteri che hanno portato alla scelta della sede attuale e i principi architettonici ed economici (anche questi di grande rilievo) che hanno presieduto alla realizzazione dell'opera.

La presentazione è stata occasione per far emergere alcuni elementi di rilievo, come il carattere di grande contrapposizione tra autorità pubblica e religiosa che ha accompagnato la realizzazione della chiesa del cimitero, voluta dall'arciprete Paolo Rossi col contributo della popolazione monzese spiritualmente più sensibile dovendo provvedere finanche all'acquisto del terreno cimiteriale per l'edificazione, non previsto dall'Amministrazione del tempo.

La relazione si è sviluppata nell'illustrazione attenta delle particolarità stilistiche dell'opera, evidenziando gli elementi di continuità con altre opere, tra le quali la Basilica di santa Maria delle Grazie a Milano. Non sono mancate alcune curiose digressioni, come quella di cercare un'identificazione

dello scudo araldico riportato sulla parete di fondo del Duomo, presso l'effigie della Madonna dell'Aiuto. L'Arciprete ha poi ripreso l'intervento del relatore, evidenziando la peculiarità della concezione della morte nella rivelazione biblica, che nelle sue radici ebraiche si differenzia dai modelli di interpretazione del morire e della vita ultraterrena proprie delle culture più antiche e si apre, nella più tarda produzione veterotestamentaria (Libro del profeta Daniele, Secondo libro dei Maccabei, Libro della Sapienza) a quella nuova speranza di immortalità che si realizza nella Pasqua di Cristo: il Dio che (cosa inaudita) muore per noi e apre una speranza nuova e inattesa (tra gli scritti che descrivono questa novità si ricorda 1 Cor 15). La chiesa dell'Addolorata è segno nel cimitero di Monza di questa speranza e di questa costante sfida al nostro oggi perché, disposto a un futuro di speranza, sia vissuto con fede fattiva e amore. *[La redazione]*

29 venerdì – Esecuzione della “Messa di Gloria” di Puccini in Duomo. Nel giorno del centesimo anniversario della morte di

Giacomo Puccini, in Basilica si sono concluse le “Celebrazioni Pucciniane” che la città di Monza ha voluto tributare al musicista.

L'affollatissimo concerto serale ha visto l’“Orchestra Filarmonica dei Navigli” e il coro “Canti Corum” di Milano eseguire la “Messa di Gloria”, composta da Puccini nel 1880 (appena ventiduenne) per il diploma in composizione: musica sacra solenne e gioiosa, preceduta in questa circostanza dal preludio dell’opera “Edgar”, composto da Puccini durante il suo soggiorno a Monza.

Le note del Maestro a commento dei testi liturgici della santa Messa hanno ben interpretato il senso di queste “Celebrazioni Pucciniane”: un affettuoso e commosso ricordo del grande compositore, un ricordo del suo legame con la nostra città e un grazie sentito per il dono prezioso che è per tutti la sua arte musicale.

La piacevole cantabilità delle melodie ha entusiasmato tutti i presenti, numerosissimi, che hanno a lungo applaudito direttore, solisti, cantori e orchestrali.

[Don Cesare Pavesi]



“Un pezzo di cielo” caduto sulla terra

Omelia di monsignor Marino Mosconi

Viene di seguito pubblicata la trascrizione dell'omelia pronunciata da Monsignor Arciprete in occasione della celebrazione eucaristica per il suo ingresso e insediamento della scorsa domenica 20 ottobre.

Riferimenti della Liturgia della Parola della solenne liturgia: Is 53, 10-11 – salmo 32/33 – Eb 4, 14-16 – Gv 10, 35-45.

Era il dicembre del 1299: quell'anno, in modo inatteso e sorprendente, diverse persone provenienti da tutto il mondo, hanno iniziato a recarsi a Roma; era una città di trentamila abitanti, quasi “disabitata”, fangosa, malsana, poco sicura, ma era la sede di Pietro e Pietro custodiva le principali reliquie della Passione. Quelle persone venivano da lontano, sfidando l'incertezza di un viaggio che, a buona differenza dei tempi contemporanei, implicava il dubbio circa la possibilità di far ritorno alla propria casa, tanto erano insicure le strade. Eppure, quelle persone non solo

andarono a Roma nel mese di dicembre del 1299, ma col sopraggiungere del 1300 (gennaio, febbraio), la presenza di persone non convocate da nessuno si faceva sempre più numerosa alla sede di Pietro e Pietro, il Pontefice, si interroga: come affrontare questa situazione? Da fine canonista, ascoltati i suoi collaboratori, elabora una bolla, la bolla papale “*Antiquorum habet fida relatio*” del 22 febbraio del 1300, giorno della festa della Cattedra di Pietro. Con quel documento, il Papa indiceva il primo Giubileo della storia, lo indiceva sulla pressione di quelle persone,



quegli uomini e quelle donne che, in modo inatteso, si recavano a Roma. È un documento straordinario, contiene un elemento del tutto peculiare nella storia del diritto canonico perché è retroattivo: stabilisce il beneficio delle indulgenze non solo per chi da quella data in poi avrebbe frequentato Roma, ma anche per chi vi si era recato in precedenza perché il Papa sentiva di non poter dimenticare le attese nascoste in quei cuori, in quelle storie di uomini e donne, semplici e potenti, che in quei mesi si recavano alla sede di Pietro. L'entusiasmo di quel movimento giunge sino a Monza; l'Arciprete di allora, **Avvocato Degli Avvocati**, in accordo con la corte ducale di Milano decide di aderire al Giubileo: **sa di non poter recarsi a Roma per i quindici giorni prescritti nella normativa della bolla e allora chiede la conversione dell'opera con un'altra opera: porre la pietra di un nuovo edificio qui a Monza, in luogo della Basilica di Teodolinda: è questa chiesa.** Certo, allora, Avvocato degli Avvocati non la pensava così maestosa – era un progetto molto più modesto –, ma così **ha voluto il Signore che da quell'intendimento, da quella prima pietra, sorgesse questa straordinaria casa di Dio.**

Che cosa cercavano quegli uomini e quelle donne che si sono recati a Roma in modo così straordinario, che domanda avevano nel cuore? La loro domanda era il senso stesso della loro vita e l'incertezza del futuro. La data secolare, **il 1300, poneva come l'urgenza di una domanda indilazionabile sul significato del nostro esistere e sulla sua stessa possibilità.** La Chiesa, rispondendo a questa domanda con la bolla giubilare, stabilisce per questi uomini e queste donne una speranza: ogni cento anni si celebrerà il Giubileo; **la Chiesa annuncia al mondo che ha un futuro, un futuro nell'orizzonte dell'oggi e un futuro più grande nella gloria di Dio.**

Perché sono oggi a Monza in mezzo a voi? Perché cerco uomini e donne che con me pongano questa stessa domanda: **che senso ha il nostro esistere? In che modo dobbiamo interrogarci sul nostro domani?** Che certezze possiamo avere in questo mondo, mutevole e cangiante, che spesso sfugge alla nostra comprensione e ai nostri progetti?

Cerco uomini e donne, in questa parrocchia, in questa città, nel suo decanato, che condividano questa domanda intensa sul senso stesso del nostro esistere; lo cerco tra gli



uomini e le donne di buona volontà, nelle famiglie di Monza, nelle suore – le comunità consacrate così numerose e importanti nel passato e nell'oggi –, nei consacrati maschili, nei confratelli sacerdoti anche nelle diverse comunità, come quella ucraino-cattolica che



prega in una chiesa distrettuale della nostra parrocchia; anzi, **in particolare con i presbiteri desidero condividere più profondamente questa domanda**, con i canonici, soprattutto quelli che qui svolgono il loro servizio e che danno testimonianza che la vita sacerdotale è una vita donata: un presbitero non ha una donazione a tempo, non conosce pensione, non conosce riposo perché il suo non è un lavoro, ma è un dono, un ministero, e loro me lo insegnano. Lo dico anche per gli altri presbiteri di questa città. San Francesco – si dice – una volta rispose a questa interpellanza di alcuni frati: «Noi non siamo attrezzati per predicare, come facciamo a portare il Vangelo?». Francesco avrebbe risposto: «Non portate niente, camminate insieme: chi vi vede capirà!». **Credo che anche oggi per Monza, camminare insieme come preti di questo presbiterio, sia un modo per “dire” il Vangelo, anche se le nostre labbra dovessero tacere.**

Certo, non ci nascondiamo che **questa domanda che mosse quei cuori impavidi nel 1300 è una domanda che per tanti non ha**

senso, schiacciati semplicemente nell'oggi e nella dispersione di domande sbagliate. **Non ci deve scandalizzare.** La pagina evangelica che abbiamo ascoltato ci dice che persino gli Apostoli Giacomo e Giovanni, il discepolo amato dal Signore, hanno sbagliato domanda:

«Vogliamo sedere alla tua destra e alla tua sinistra». Ma cosa chiedete! Un uomo che sta salendo sulla Croce. Se hanno sbagliato Giacomo e Giovanni, a maggior ragione sbagliamo noi. Viviamo in un mondo fatto di tante distrazioni – anche questa città così straordinaria come hanno ricordato prima le istituzioni, così incredibile nelle sue realtà, nelle sue prospettive, è piena anche di superficialità, di incapacità

di affrontare l'oggi –, ci si sente tanto spesso soli e inerti davanti a questa distrazione dell'era contemporanea, ma **dobbiamo fare memoria dell'esortazione della Lettera agli Ebrei: «manteniamo ferma la professione della fede».** Nella nostra fede c'è già quello che è necessario per affrontare questa **“onda” di indifferenza che ci circonda.**

Timothy Radcliffe, predicatore al Sinodo, nell'ottobre dell'anno scorso, nella prima fase sinodale, in una sua meditazione ebbe a dire queste parole che mi hanno colpito: «Non c'è niente di più noioso dell'eresia». **L'eresia – che vuol dire scelta, scelta contro la fede e che tante volte è propinata come una scelta di libertà – è la noia! Perché, quando l'uomo si allontana da Dio cade nella noia perché Dio è felicità, è creatività, è fantasia e se noi cerchiamo fantasia per annunciare il Vangelo nell'oggi la dobbiamo cercare in Dio, nella fedeltà alla Sua Parola, nella costanza, nel mantenerci fedeli al Suo insegnamento.** C'è una parola che dice questo: ortodossia. Scrisse un libro con questo titolo, un grande scrittore cattolico, credo noto a tutti, Chesterton, agli inizi del 1900; venne

poi recensito dal giovane Montini: nella recensione metteva in luce questo che è davvero il tratto di Chesterton, per chi lo conosce, caratteristico: quello dell'ironia.

L'ortodossia, la fedeltà a Dio è ironia. Dobbiamo chiedere questo sguardo rispetto al mondo nelle sue storture: non uno sguardo di accondiscendenza, di cercare di imitare o di scimmiettare una realtà che non merita di essere imitata, men che meno farci giudici severi, censori, brontoloni sempre arrabbiati – un atteggiamento totalmente estraneo al mondo cristiano –, invece, l'atteggiamento che ci suggerisce anche questo autore religioso è l'ironia: guardare con leggerezza, sapendo che abbiamo nel cuore il dono di Dio e chi ha questo dono non deve temere più nulla. Allora ecco, questo, credo, il dono che chiedo, l'ortodossia; la parola, in senso proprio sembra dire immediatamente retta opinione, "doxa", ma "doxa" significa altresì gloria e io preferisco questa

seconda lettura: è il modo retto di dare gloria a Dio. Questo è il compito come comunità cristiana che ci è affidato. Se diamo gloria a Dio, insegniamo all'uomo a essere umile, a capire che non è lui Dio e, quando l'uomo imparerà a essere umile, la smetterà di litigare, la smetterà di fare le guerre, perché gli odi nascono dalla superbia, sono figli della supponenza e il male che si sta perpetrando in gran parte del mondo nasce da cuori esacerbati dalla propria autostima esagerata; invece, dobbiamo essere umili e dare gloria a Dio. La gloria di Dio ci ricorda che siamo tutti uguali, in questo mondo in cui spesso si fa la guerra per avere un posto in più nei luoghi di lavoro, nelle strutture sociali,



politiche purtroppo – la politica è un bel servizio alla società, ma tante volte è incrinata da questa lotta per stare un gradino più su, ma siamo tutti sullo stesso gradino –, **è solo Dio che merita la gloria. Celebrare la gloria di Dio significa ricordarci che dobbiamo essere caritatevoli**, solidali perché il Dio di cui noi celebriamo la gloria è un Dio che si è chinato a lavare i piedi degli Apostoli e se ha fatto così Dio, perché noi non ci prendiamo cura gli uni degli altri? Perché non ci amiamo vicendevolmente? Ecco, dare gloria a Dio.

Io chiedo, in questa santa Messa, a Dio per il tramite e l'intercessione di Maria e dei patroni monzesi: san Giovanni Battista, san Gerardo dei Tintori e il beato Luigi Talamoni, che il Signore mi aiuti a essere servitore della gloria di Dio, che quanti entrano in questo tempio straordinario, in questa chiesa bellissima, non pensino di entrare in una sorta di *caveau* di oggetti preziosi, non è questo una chiesa, ma **questa**

chiesa – io la dico così – è un "pezzo di cielo" che è caduto sulla terra e, guarda a caso, a Monza; è caduto attraverso dei percorsi strani, attraverso re e regine che vediamo qui intorno – ma questo è il contorno –, la sostanza è che un "pezzo di

cielo" è caduto sulla terra e qui, chi viene in questo "pezzo di cielo", potrà trovare pace, sollievo, speranza, fiducia; potrà porre la sua fragile umanità nelle mani del Dio del cielo e lì, nel Dio del cielo, trovare la consolazione, quella fiducia, quella speranza che già gli antichi pellegrini del 1300 cercava e desideravano. Possa essere davvero così, la casa di Dio, il cielo aperto per noi: una speranza per i nostri cuori e per le nostre vite.

Don Cesare si presenta

Don Cesare Pavese

«Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi».

A queste parole di san Paolo ai cristiani di Corinto (2Cor 4,7) affidavo l'inizio del mio ministero quasi trentacinque anni fa, quando iniziavo i miei "primi passi" sacerdotali a Gratosoglio, periferia sud di Milano.

A questa stessa immagine biblica affido l'inizio del nuovo cammino insieme a voi, dopo aver operato in diverse parrocchie di Milano.

La vita del prete è plasmata dalla comunità alla quale è inviato, e voi riempirete le mie giornate con l'esperienza della chiesa "tra le case" (questa è l'etimologia di «parrocchia»), con il dono dell'accoglienza nella vostra storia, nelle vostre famiglie.

Sono grato al Signore perché il tesoro prezioso della fede e



della fraternità cristiana, che sono chiamato a custodire nel "vaso di creta" della mia persona, potrà essere condiviso proprio con voi, nella gioia e nella sofferenza, nei momenti belli e in quelli della prova.

Davanti agli occhi scorrono molti volti, che in questi primissimi giorni già mi hanno dimostrato accoglienza e affetto: a tutti dico grazie e tutti desidero ricordare davanti al Signore.

Confido che nasceranno cammini molto belli di condivisione e corresponsabilità, fondati sulla comune amicizia verso

Gesù Signore e sulla passione per la sua Chiesa.

Grazie ancora della splendida accoglienza e buon cammino a noi tutti!

Don Cesare

La chiesa di San Maurizio

La **chiesa distrettuale di san Maurizio** e le preziose opere che contiene necessitano di importanti interventi di restauro. **Con il voto** a questo "luogo del cuore", esprimibile sul sito del FAI (www.fondoambiente.it) è possibile permettere a questo edificio di manzoniana memoria **di ritornare allo splendore originario**.

È altresì possibile **firmare e promuovere una raccolta di sottoscrizioni in formato cartaceo**. Il relativo modulo è reperibile presso la sacrestia del Duomo o la segreteria parrocchiale.

La chiesa di santa Maria degli Angeli e l'opera di Bartolomeo Zucchi

Renato Mambretti

L'omonimo e agevole volume, edito dalla parrocchia di san Giovanni Battista in Monza, ricco nei contenuti e dotato di un pregevole corredo iconografico, è stato realizzato per colmare una lacuna: **tra le chiese sussidiarie del Duomo, infatti, la chiesa di Santa Maria degli Angeli ancora non era stata oggetto di una pubblicazione aggiornata e di profilo scientifico.** Lo hanno ricordato monsignor Silvano Provasi, arciprete emerito, e monsignor Marino Mosconi, arciprete

del Duomo di Monza, introducendo la serata di presentazione, che si è svolta nel salone "Il Granaio" lo scorso 25 ottobre.

Gli interventi dei curatori e di alcuni autori hanno in modi diversi rilevato come in questo caso la storia dell'edificio non possa disgiungersi da quella del suo fondatore, Bartolomeo Zucchi, personalità rilevante – eppure ancora poco conosciuta – del panorama monzese.

Noto a livello locale soprattutto per gli studi storici su san Gerardo Tintori, sulla Corona ferrea e su Teodolinda, Zucchi – come ha ricordato chi scrive – è **lo storico che ha definitivamente forgiato i miti fondativi della città di**

Monza, ma è soprattutto una personalità poliedrica e complessa, attivo su fronti diversi e completamente immerso nel clima religioso e culturale del secolo in cui vive, il Seicento.



Giustino Pasciuti ha illustrato le diverse tappe della sua esistenza, dalla formazione nell'Oratorio di Filippo Neri a Roma, alle strette relazioni con Cesare Baronio, il grande storico della Riforma cattolica, e con Federico Borromeo, futuro arcivescovo di Milano, al ritorno a Monza, all'impegno culturale come scrittore (ricchissimo l'Epistolario) e come promotore di iniziative culturali ed editoriali, alle preoccupazioni e alle scelte di educatore, sino alla sincera vocazione

sacerdotale in età ormai matura e alla **costruzione della primitiva, piccola chiesa nella contrada di "Medioevico".**

Marzia Giuliani ha efficacemente ripercorso la sua carriera di segretario, al tempo una professione qualificata; ha messo in luce le

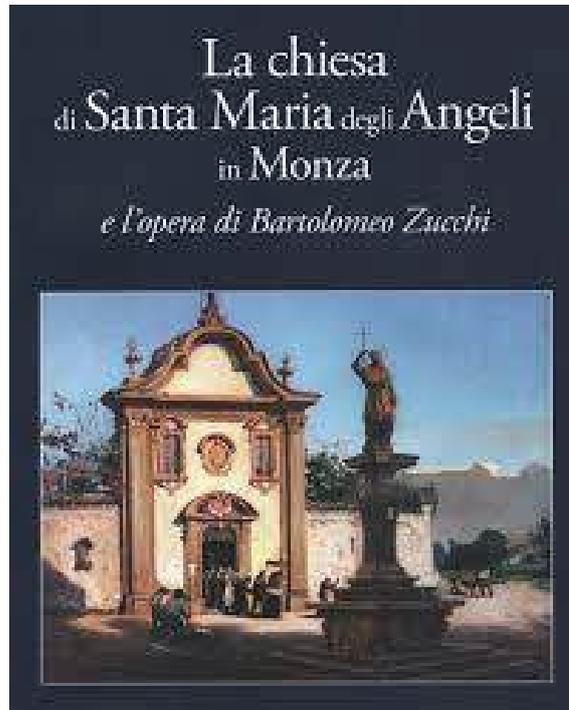
qualità di stretto collaboratore delle personalità con cui ha lavorato e di scrittore autonomo, confermate dai libri e dai manoscritti che ha lasciato. Di questi e ai documenti della sua Biblioteca (che si sta fortunatamente e fortunatamente, pur in modo parziale, ricostruendo) ha tracciato una breve presentazione l'archivista Federico Zanotti, che ha poi



mostrato e commentato alcuni campioni tra i volumi del Nostro.

La grande attenzione di Bartolomeo Zucchi ai giovani e alla loro educazione si

concretizzò nel lascito testamentario delle sue proprietà monzesi alla congregazione dei Gesuiti e nella costruzione della piccola chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli, a cui era molto devoto. La storia dell'edificio, dalle diverse fasi di ristrutturazione sino alla novecentesca rifondazione su progetto di Spirito Maria Chiappetta, che le ha dato la forma e l'aspetto attuali, è stata



sincreticamente riproposta da Francesco Repishti. Altri capitoli del volume, non trattati nel corso della serata, dedicati agli studiosi formati nella scia di Zucchi (Marco Erba) o alla "Dormitio Virginis" (Roberto Cassanelli), oltre a una serie di sostanziose Appendici, saranno oggetto di un prossimo intervento nell'ambito del ciclo di conferenze "Il Duomo

racconta" o sono direttamente reperibili nella pubblicazione.

Ha chiuso la serata don Taras Ostafiiv, che ogni domenica celebra in rito bizantino-slavo nella chiesa sussidiaria di via Zucchi per gli ucraini. Il sacerdote ha ringraziato per l'ospitalità concessa dal Duomo di Monza e ha simpaticamente rassicurato i presenti che, nonostante la complessa solennità della celebrazione, la liturgia che attualmente risuona tra gli agili

colonnati e nelle navate della chiesa non è ortodossa; è la preghiera di una comunità cattolica, così come lo sono i gruppi dello Sri Lanka e del Sud America, che la frequentano in momenti diversi.

Santa Maria degli Angeli è, dunque, ancora oggi una chiesa viva, ben inserita nel contesto urbano, che continua ad assolvere i

compiti che il suo fondatore aveva immaginato e desiderato, ma è anche un edificio sacro che necessita di importanti interventi di manutenzione, che non possono essere a lungo procrastinati. Acquistare questo volume (reperibile presso la sacrestia del Duomo) è un modo per conoscerla e per sostenerla.



La chiesa cimiteriale dell'Addolorata

Gianni Selvatico

La nascita dell'attuale cimitero cittadino fu determinata dall'aumento della popolazione monzese, dovuta all'espansione industriale di fine Ottocento. Il vecchio camposanto di san Gregorio, posto in un'ansa del Lambro, era troppo vicino all'abitato e perciò inadatto a essere ingrandito.

L'Amministrazione Comunale, dapprima, pensò di insediare il nuovo cimitero presso la cascina Triante, in seguito fu ritenuta più idonea l'area attuale.

Attraverso un concorso nazionale svoltosi in due riprese, **venne scelto il progetto dell'architetto Ulisse Stacchini. Il 15 ottobre 1916 fu inaugurato il nuovo camposanto.** Le ristrettezze economiche imposte dalla Prima Guerra Mondiale non permisero di realizzare il progetto scelto, se non nella forma della pianta. Gli edifici non furono realizzati, nemmeno quello d'ingresso dove era prevista la cappella e il famedio. **Vennero edificati, oltre alla recinzione, i due piccoli edifici**



allora indicati come "provvisori", **la portineria e la camera mortuaria**, che tuttora esistono e mantengono la stessa funzione. **I cattolici posero al centro e agli angoli cinque croci benedette** per dare un segno di pietà cristiana. Dal 1925 al 1928 fu realizzata una parte del progetto Stacchini, ovvero il complesso monumentale nella zona a sinistra del cimitero.

Negli stessi anni **il Duomo di Monza acquistò la concessione del terreno al centro del camposanto per costruire una chiesa.** La posa della prima pietra avvenne il giorno di Ognissanti del 1925 con la benedizione dell'arciprete monsignor Paolo Rossi, che tra l'altro disse: "La chiesa dedicata alla Madonna Addolorata deve essere tra le prime opere di Pace". I fondi economici si raccolsero grazie a una sottoscrizione popolare. La conclusione dei lavori fu celebrata dallo stesso Arciprete e nello stesso giorno di Ognissanti del 1929. Durante la visita pastorale, **il cardinale Ildefonso Shuster, nell'aprile del 1931, consacrò l'altare e benedì la campana. Il progettista, Gaetano Moretti** soprannominato l'"architetto eclettico dei due mondi", per aver edificato palazzi e monumenti anche in America Latina, **si ispirò alla chiesa di santa Maria delle Grazie di Milano**, in particolare al tiburio e ai chiostri edificati da Donato Bramante alla fine del Quattrocento. Molti elementi architettonici ideati dal Bramante li ritroviamo, infatti, nell'opera firmata dal Moretti. Si possono notare analogie: dai volumi d'insieme, alla lanterna, dalle finestre tonde del tiburio, ai timpani delle porte e dai poderosi archi interni ai decorativi stemmi sui capitelli.

La ben articolata composizione ideata dall'eclettico progettista fanno della chiesa dell'Addolorata **un eccellente esempio di armoniosa architettura del neo-rinascimento lombardo.**

Il (in) principio dignità umana

Don Roberto Colombo

La **bioetica**, sin dalla sua comparsa nell'arena sociale e politica delle scienze e tecnologie della vita – nello scorcio degli anni 1970, erede, ma anche contestatrice dell'etica professionale e pubblica e della morale medica e infermieristica che l'hanno preceduta – è **alla ricerca di un centro gravitazionale condivisibile da tutti, o almeno dalla maggior parte dei cultori e dei cittadini**. Comunque esso venga chiamato (“principio”, “fondamento”, “paradigma”, “bene”, “valore”), si tratta di un punto di coerenza per quanti professano una fede religiosa che orienta il loro pensiero e le loro decisioni e azioni in merito alla vita fisica e psichica, alla salute e alla malattia, all'assistenza sanitaria e alla ricerca sperimentale, ma anche riconoscibile da chi guarda alla propria esistenza e a quella degli altri uomini e donne da non credente in Dio, e ispira le proprie scelte individuali, sociali e politiche senza riferimento all'origine e al destino trascendente dell'essere umano. Di un'inerenza antropologica e morale comune che propizi l'incontro (e non lo scontro) sulle questioni più dibattute della bioetica, tutti sentono la necessità. Il suo rinvenimento non è affatto scontato e i lavori sono ancora aperti nei cantieri culturali delle diverse confessioni e dei laici.

Un **contributo di rilievo** è quello recentemente **offerto dalla Dichiarazione “Dignitas infinita” [DI] circa la dignità umana** (2 aprile 2024) del Dicastero per la Dottrina della Fede. Il documento, che ha l'approvazione *ex auctoritate* di Papa Francesco, **rilancia** – in forma argomentata – **un concetto caro all'antropologia cristiana, ma anche apprezzato e valorizzato in orizzonti**

differenti, cui fanno riferimento (con significati talvolta non coerenti o applicazioni contraddittorie) i dialoghi civili, gli ordinamenti giuridici e i programmi politici. Espressioni come “essere trattati in modo disumano”, “lavorare come bestie”, “fare da cavie”, “venire rispettati da chi ti cura”, “mettere al centro la persona e i suoi bisogni fondamentali”, “morire con dignità” e altre alludono a una concezione della donna e dell'uomo che è propria, sovremenente e non coestensiva a quella di altri esseri viventi, pur degni di attenta considerazione e di alcune forme di tutela in quanto parte dell'ecosistema globale.

Già in passato, il Magistero romano e la teologia morale cattolica avevano insistito sul valore fondamentale della vita umana che deve guidare le posizioni e le deliberazioni in ordine alla corporeità, alla sessualità, alla procreazione, alla tutela e accoglienza del nascituro, alla non discriminazione dei disabili, agli interventi medici e chirurgici, alla cura dei malati nelle fasi terminali della loro esistenza terrena e alla sperimentazione sull'essere umano in ogni stadio del suo sviluppo. «La vita è sempre un bene. È, questa, un'intuizione o addirittura un dato di esperienza, di cui l'uomo è chiamato a cogliere la ragione profonda» (Giovanni Paolo II, enciclica “*Evangelium vitae*”, n. 34).

La positività della nostra esistenza, in qualunque cronologia e circostanza, è riconoscibile anche dalla sola ragione: ogni altro bene umano non sussiste senza riferimento alla nostra esistenza e a quella altrui. La vita è, al medesimo tempo, un bene individuale e sociale, in virtù della nostra appartenenza alla comunità umana.

L'esistenza nel corpo e nello spirito è di ciascuno e di tutti: ognuno è chiamato a prendersi cura di tutti e tutti sono chiamati a prendersi cura di ognuno, nelle forme e secondo le possibilità concrete, disponibili e dispiegabili. **Ogni vita perduta (prima o dopo la nascita, giovane o anziana, in salute o malata) è una perdita per tutti. Una vita umana non accolta e non protetta è una sconfitta per l'intera comunità delle donne e degli uomini sulla terra.**

La Dichiarazione offre un chiarimento necessario sulla «espressione “**dignità della persona umana**” [che] rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci e contraddizioni» e non le consente di abbracciare tutta la persona e ogni persona umana, perché sia «riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza» della vita. Tra le diverse accezioni di dignità – quella ontologica, morale, sociale ed esistenziale – solo la prima «**compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere**» come individuo di natura razionale chiamato all'intelligenza della realtà, alla libertà e alla vita sociale, anche se queste sue facoltà non sempre e non in ugual modo sono esercitate nelle stagioni dell'esistenza e nelle condizioni psicofisiche in cui esso o essa esiste. «**Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare**» (DI, n. 7), prima e dopo la nascita, sani o affetti da malattie e disabilità, giovani, anziani o morenti, autosufficienti o necessitanti di cure di vario grado di intensità, abbienti e poveri, innocenti o colpevoli, liberi e prigionieri, residenti e migranti, civili o militari.

Il rispetto e l'accoglienza di ogni uomo e donna, sempre e comunque, può trovare il suo fondamento razionale nella loro inalienabile dignità, che è “infinita”: non nel senso che cancellerebbe la finitudine della creatura in rapporto al suo Creatore, ma in quello dell'assenza di un limite temporale o condizionale per la dignità nel corso dell'intera vita umana.

La dignità dell'uomo non finisce mai e deve essere riconosciuta dal suo concepimento fino alla morte. Essa può quindi fondare, sin dal principio dell'esistenza umana, la verità e il bene della relazione sessuale, generativa, educativa, terapeutica, sperimentale, sociale, giuridica, penale, economica, politica e militare tra le persone e nella società. Consente di affrontare con una robusta prospettiva antropologica ed etica lo spettro delle sfidanti questioni, antiche e recenti, legate alla vita individuale e comunitaria, alla ricerca biomedica, alla cura clinica e alle nuove tecnologie, tra cui anche quelle legate alla cosiddetta “**intelligenza artificiale**”. Un concetto, quello della dignità umana, che richiede di essere declinato nelle flessioni che la varietà del tempo, delle condizioni e delle relazioni della vita presentano, e ragionato in rapporto alla realtà (complessa) delle circostanze da cui sorgono le domande bioetiche. La Dichiarazione ha tentato di farlo per alcune di esse nella sua ultima parte (cfr. DI nn. 33-62), con intento esemplificativo e non esaustivo. **L'auspicio è che la dignità senza confini dell'uomo possa rappresentare un punto di partenza per costruire un consenso etico ampio, che prelude ad atti giuridici e politici di promozione e tutela di tutta la vita di tutti.**

Dottrina e azione: l'enciclica "Dilexit nos"

Padre Roberto Osculati

Papa Francesco, con la sua nuova lettera inviata a tutta la Chiesa cattolica, vuole presentare un approfondimento teologico e pratico delle sue encicliche precedenti. Esse erano volte piuttosto a elaborare un insegnamento sociale e universale, teso ad affrontare i problemi attuali dell'umanità. Si potrebbe dire che si ispirassero a una visione francescana dell'universo e volessero spiegare la scelta del nuovo nome del vescovo di Roma: Francesco. Ora, **il tema teologico che guida la lunga meditazione è il cuore umano e divino di Cristo. Esso rivela l'origine prima di ogni verità e giustizia; è il punto di incontro tra la grazia originaria e la sua effusione nell'umanità, nella storia e negli individui.**

Negli ultimi secoli, prima del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), **l'immagine del Sacro Cuore di Cristo aveva espresso in modo vivo e in tutta la Chiesa cattolica l'amore divino e umano del Padre verso tutti i Suoi figli.** Essi sono tanto spesso peccatori, dubbiosi e sofferenti, in un mondo sempre più lontano dagli ideali evangelici; la vita moderna europea si volgeva alle scienze della natura e della storia, all'autonomia della ragione, all'esercizio della libertà umana, alla conquista di terre e di popoli, allo sviluppo dell'industria, al primato del denaro. L'umiltà del messaggio evangelico era sempre più estranea a chi era più attratto dalla prepotenza, dal successo, dalla conquista materiale. Quante ferite, quante miserie, quante incertezze si nascondevano o erano ben evidenti nella vita dei singoli e dei popoli! Una lunga scia di dolori fisici e morali accompagnava gli

apparenti trionfi della ricchezza, delle macchine, delle armi. Ripetutamente, nel cattolicesimo più sensibile e avvertito, **il simbolo infuocato del Cuore di Cristo appariva come un severo ammonimento rivolto agli individui, alle società, ai popoli, alle Chiese cristiane.** Tutto doveva essere regolato dal principio della potenza materiale, sia pure con qualche modesto sguardo alle vittime? Nulla si poteva opporre a successi cui non mancava una notevole somiglianza con le opere diaboliche? Quali fossero l'avevano mostrato le prove cui Satana aveva sottoposto Gesù eremita e affamato. Il benessere materiale, il potere mondano e gli spettacoli erano davvero il vero fine dell'umanità oppure la Parola divina creatrice e redentrice esigeva di essere ascoltata e obbedita? Nel deserto, il nuovo Messia aveva scelto il primato dell'umiltà, della povertà, dell'innocenza, ma esse l'avevano condotto alla vergogna della Croce, dopo un difficile itinerario di benevolenza verso i peccatori, i malati, i poveri. Il Suo Cuore indicava proprio questa seconda via a differenza della prima; il regno di Dio si opponeva ad altri regni. Intelligenza e affetti del cuore dei compagni e discepoli di Cristo dovevano in ogni tempo adeguarsi alla Sua umanità innocente, benevola, fattiva e non alle insensibilità, arroganze e prepotenze del mondo di ogni tempo. Esse erano prevalse fin dall'inizio e avevano creato una lunga storia di dolore, di sangue e di morte. Tuttavia, fin dagli inizi erano stati presenti quei tratti di un'umanità innocente e benevola che si sarebbe già manifestata in modo esemplare in



Abele il giusto e che sarebbe stata proposta dal Crocifisso, dalle Sue ferite, dalla morte redentrice.

La lettera del Papa ripercorre un lungo itinerario dottrinale e morale che conduce dalle Sacre Scritture all'attualità intellettuale e morale. Si tratta di una teologia e di una pratica del cuore che ama e opera in



conformità del modello evangelico. La ritualità, la tradizione, l'organizzazione, devono sempre essere animate dalle scelte libere e personali dell'affetto più intimo, della comunicazione generosa. Il Pontefice si richiama in maniera molto esplicita all'esempio di Ignazio di Loyola e della Compagnia di Gesù. **Una grande attività di studio, di insegnamento, di missione, nel corso dei secoli, volle ispirarsi alla umanità divina e universale del Cuore di Cristo.** Questa teologia illumina anche l'insegnamento di antichi vescovi e maestri dell'Oriente, come Giovanni Crisostomo, e

dell'Occidente, come Agostino. È ampiamente testimoniata dal pensiero medievale francescano con Bonaventura e dall'evangelismo monastico di Ludolfo di Sassonia. Dopo le tensioni religiose e politiche del XVI secolo il cattolicesimo francese, in particolare, testimonia la necessità di un'esperienza religiosa mutuata alle più originali fonti della fede. Una *theologia mentis et cordis* deve ricordare i pericoli di una esibizione fastosa e di un adattamento servile all'assolutismo statale. La Chiesa uscita dalle rivoluzioni dei secoli XIX e XX deve ritrovare sempre di nuovo se stessa nel suo luogo di origine, ovvero nell'amore di Dio e del prossimo, testimoniato dalla vicenda evangelica. Lo sottolinearono sempre di nuovo i papi Leone XIII, Pio XI e Pio XII. Anzi, **la teologia del Cuore si ampliava a quella del mistico Corpo di Cristo, che è la Chiesa.** Questo tipo di teologia affettiva ed esistenziale, proposta da papa Francesco e garantita da una lunghissima tradizione, mostra pure una convergenza con le esigenze di libertà, individualità e concretezza tipiche della sensibilità contemporanea: il cuore delle persone, sia nel suo significato razionale che in quello affettivo, può essere il luogo di incontro e dialogo tra le esperienze umane e la testimonianza evangelica.

Si può inoltre osservare quanto queste tradizioni siano rimaste vive e operanti nelle Chiese d'Oriente e anche in quelle che hanno voluto rendersi autonome rispetto alla Chiesa di Roma nel XVI secolo. **Anche altre forme religiose sono sensibili a una teologia cristiana così ispirata.** Le sue fonti e le sue esigenze più vive sono capaci di far emergere problemi universali di tutti i cuori umani. Un grande programma intellettuale e morale, storico e attuale, può aprire prospettive feconde, sia all'interno del cattolicesimo sia nelle sue relazioni mondiali.

L'albero della vita

**ACCOLTI NELLA
NOSTRA COMUNITA'**

Colombo Dorotea
Annoscia Selima
D'Urso Antonio
Messina Arianna
Selvaggio Ottavia
Ugas Meza Mathias Jonatan
Vera Meza Madison Cristel
Vera Meza Riccardo Samuel
Gutierrez Solano Alexander
Lorenzi Luigi
Trotta Beatrice

**RITORNATI
ALLA CASA DEL PADR**

Di Maggio Guido
Rasero Roberta
Marelli Luigina Elda
Caiani Francesco Giuliano
Sgandurra Concetta

**HANNO FORMATO UNA
NUOVA FAMIGLIA**

Meregalli Giovanni e Parma Giorgia

*È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it*

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)